

Iniziativa promossa da Action Aid, Csi, Macramè e **Fondazione con il Sud**

# Quando il riscatto e la speranza hanno la forma di un pallone...

## Nel rione Modenelle di Arghillà Nord giovani in prima linea Il progetto Lavoro di squadra ha coinvolto soprattutto i "neet"

Giuseppe Trapani

Lo sport come strumento educativo per veicolare percorsi di legalità e prevenzione. Il gioco, le regole e il rispetto diventano capisaldi per la crescita dei ragazzi, specie se ci si trova davanti a storie difficili che hanno un comune denominatore, quello del riscatto sociale.

Da questo desiderio nasce il progetto a respiro nazionale "Lavoro di squadra" promosso da Action Aid, di concerto col Centro sportivo italiano (Csi) e il Consorzio sociale Macramè, e sostenuto dalla **Fondazione con il Sud**. L'obiettivo è quello di consolidare un modello di lavoro che contribuisca all'inserimento socio-economico degli adolescenti "neet", ovvero giovani che non vanno a scuola né cercano lavoro, attraverso la pratica sportiva che abbraccia anche un percorso formativo.

Nel contesto reggino il progetto, iniziato qualche mese addietro, è rivolto ai tanti ragazzi del rione Modenelle di Arghillà Nord nella periferia

cittadina. Un quartiere considerato spesso a "rischio" per via dei piccoli mondi che si sono creati attorno all'emarginazione sociale. Da qui l'idea di recuperare quei giovani, tra i 12 e i 19 anni, che vivono situazioni difficili come la dipendenza da droghe, prostituzione o con genitori detenuti. Molti di loro sono privi di documento di riconoscimento e non frequentano la scuola, e sovente sono dediti alla microcriminalità.

In una condizione sociale resa ancor più critica dall'assenza di spazi e occasioni aggreganti, si inserisce l'attività del Csi che attraverso i suoi volontari pone in essere alcune iniziative finalizzate a promuovere percorsi virtuosi di legalità e integrazione.

**Messe in campo diverse iniziative per promuovere percorsi virtuosi di legalità**

## L'analisi di Ciccù

«Stiamo cercando di vivere Arghillà Nord come un grande spogliatoio dove confrontarsi e condividere fragilità, gioie e fatiche - spiega Paolo Ciccù presidente del Csi -. Molti di questi ragazzi non hanno mai fatto parte di una squadra, perché loro "non possono giocare" e sono costretti a crescere troppo in fretta con esempi diseducativi. La nostra idea è quella di garantire anche a loro il diritto allo sport, perché da quello discendono altri diritti come la salvaguardia della salute e l'uso creativo e positivo del tempo libero, come canale di comunicazione alternativo alla solitudine e alla devianza. L'esperienza di Arghillà deve far nascere tra i dirigenti sportivi, i politici e gli amministratori locali una nuova idea di sport, inteso come propulsore educativo e non ridotto a semplice educazione motoria».

Un esempio tra i tanti è quello della Polisportiva che ha coinvolto 30 ragazzi del posto in discipline sportive come il calcio a 5 e la pallavolo. Iniziative che non si esauriscono nel momento agonistico ma vengono integrate da azioni educative di vario genere, tra cui l'insegnamento della lealtà verso l'avversario e il rispetto delle regole.

Per trasformare lo sport in un vettore educativo reale il Csi ha rafforzato la sua azione sul territorio ideando, in collaborazione con l'Università per stranieri e il Centro servizi per il volontariato, il primo corso di formazione per educatore psicosociale nella marginalità. Tutti strumenti di recupero sociale che vanno a implementare l'efficacia del progetto "Lavoro di squadra" che si concluderà il prossimo autunno ma che già sta dando frutti che lasciano ben sperare, grazie all'attività di coordinamento dei volontari messa in campo da Eleonora Scrivo (Action Aid), Giulia Serranò (Macramè) e Paolo Ciccù (Csi). ◀



Oltre la strada. Le periferie al centro del progetto che guarda allo sport come veicolo di crescita dei giovani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.